

---

**M  
R E S P O N S A B I L I  
G**

# **IO, OGGETTO D'AMORE**

*Se uno ama l'altro solo per ciò che di lui ha compreso e per ciò che corrisponde agli ideali e ai desideri che egli stesso su di lui ha concepito, in verità non lo ama.*

**Karl Rahner**

---

**n° 3 - 15 ottobre 2007**

<b>PRESENTAZIONE</b>	<b>pag. 3</b>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
<b>EDITORIALE</b>	<b>pag. 4</b>	IO, "OGGETTO" D'AMORE (di Iuri Sandrin)
	<b>7</b>	BIBLIOGRAFIA
<b>INVITO ALLA PREGHIERA</b>	<b>9</b>	ACCOGLIERE LA NOVITÀ DI DIO (Mc 8,27-30)
<b>HANNO DETTO...</b>	<b>pag. 9</b>	L'AMORE CHE PRENDE
<b>ATTIVITÀ PER LE BRANCHE...</b>	<b>pag. 13</b>	PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14 E PRE-TESTIMONI
<b>VITA MEG - TESTIMONIANZE</b>	<b>pag. 18</b>	UNA MAMMA AL CONVEGNO
<b>CAMMINARE CON LA CHIESA</b>	<b>pag. 19</b>	LA TEOLOGIA DEL CORPO (Giovanni Paolo II)

#### *Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera*

*Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.*

Signore Gesù,  
che per amore nostro hai il cuore trafitto,  
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,  
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,  
perché voglio fare la Messa con te,  
e con te costruire un mondo nuovo.  
Accetta questa offerta per le mani di Maria,  
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **ottobre** aggiungiamo:*

**Perché i cristiani, dove sono minoranza, abbiano la forza per vivere e perseverare nella fede.**

***Sentirsi uniti, protetti, solidali è un sentimento del tutto naturale. Ma diventa un problema quando noi ne facciamo un'esigenza esclusiva. Chi focalizza il proprio amore su un unico soggetto ha difficoltà nei suoi rapporti con gli altri. Costatare che le persone che amiamo sanno amare, oltre a essere amate, dovrebbe essere un conforto, non una minaccia. Dovremmo rallegrarci che abbiano interessi estranei alla nostra persona, che siano autosufficienti e abbiano fiducia in se stessi. In realtà, noi siamo in grado di amare molte persone contemporaneamente senza con ciò diluire ciò che abbiamo da offrire. Anzi, quanto più numerose sono le nostre esperienze affettive, tanto maggiore è il patrimonio che rechiamo con noi quando ci concentriamo su un rapporto intimo e profondo. La spartizione non scredita la qualità dell'amore; al contrario viene intensificata e ulteriormente arricchita dalla nostra esperienza.***

(Leo Buscaglia, *Nati per amare*)

*Care e cari Responsabili,*

*proseguiamo la nostra ricerca per indagare sul mondo degli affetti e sulle caratteristiche che lo definiscono.*

*In questo numero dirigeremo la nostra attenzione su un primo "livello" d'amore, quello del bisogno. Esso costituisce quella spinta naturale che ci porta a legarci con altre persone per soddisfare una radicale e primaria esigenza di vicinanza, di attaccamento, di cure, di attenzione, di sentirsi amati... Tali naturali e sane necessità, insite in noi fin dall'infanzia, richiedono però da parte nostra un'attenzione e una responsabilità particolari. Infatti, se lasciamo che si manifestino senza il giusto controllo, se non vengono sufficientemente soddisfatte dalle persone che abbiamo vicino e che diciamo di amare, possono progressivamente degenerare in atteggiamenti di pretesa, di gelosia, di possesso...*

*Se rimaniamo a livello dei bisogni, le persone che amiamo finiscono per diventare non più persone, ma piuttosto strumenti per ottenere quello che ci serve. E così il nostro amore diviene ossessivo e tende a lasciare sempre minori spazi personali, si alimenta di continue richieste di devozione e di rinuncia da parte di chi amiamo e, talvolta, arriva a farci chiudere a qualsiasi esperienza che, nella nostra visione distorta, possa minare la provvisoria stabilità raggiunta.*

*E anche noi, se ci fermiamo alla dimensione del bisogno, possiamo talvolta assumere ruoli inautentici pur di essere amati, o rinunciare a quelle parti di noi che potrebbero renderci poco accettabili agli occhi di chi amiamo.*

*Insomma, in questo tipo di amore il centro è tutto sull'"io" e sulle sue esigenze, mentre l'altro è voluto in quanto è/ha ciò di cui ci serviamo per soddisfare la nostra necessità di amore.*

*Che nel cuore risieda il "bisogno" dell'altro è una constatazione di cui facciamo esperienza ogni giorno e il poter dire "noi" cambia la dimensione del rapporto con la vita. È su questo solco che proviamo a gettare il seme della Parola affinché illumini tutte le nostre relazioni e le trasformi in legami saldi e solidali, liberanti e fedeli.*

IL CENTRO NAZIONALE MEG

## Io, "oggetto" d'amore

Iuri Sandrin

*"Giacobbe si accostò a Rachele e la amò più di Lia. [...] Rachele, vedendo che non le era concesso di procreare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe: «Dammi dei figli, se no io muoio!». Giacobbe s'irritò contro Rachele e disse: «Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?»." (Gen 29,30. 30,1-2)*

Come più volte accade, le vicende di uomini e donne che attraversano la Bibbia ci vengono proposte come situazioni di "coppie in crisi", di persone il cui volersi bene sembra non funzionare pienamente, in quanto continuamente minato da problemi e fatiche di varia natura. Nel caso di Giacobbe e Rachele – una giovane coppia di sposi che potremo definire "*sui generis*", considerando che Rachele, insieme a Lia, è una delle mogli di Giacobbe! – la radice di ogni problema e sofferenza ha un nome, si chiama sterilità: l'incapacità radicale di un'unione d'amore di essere aperta, creativa, portatrice di vita e di "frutti" che possano rimanere attraversando il tempo. Un'altra delle costanti bibliche è che proprio da queste storie di "coppie difficili" vengono fuori dei grandi e importanti personaggi, dei veri *leader* per quel che riguarda gli scatti in avanti della storia di salvezza che Dio opera per il suo popolo e attraverso il suo popolo. Infatti, in seguito, dall'unione di Giacobbe e Rachele, nascerà Giuseppe uno dei grandi uomini della Bibbia da cui passerà l'intera possibilità di vita delle tribù d'Israele nel tempo di una grande carestia.

### Che amore chiediamo?

La portata di questo "dramma" a noi sembra sfuggire all'interno di quella che è una contraddizione schizofrenica che caratterizza ed esprime qualcosa del tempo in cui viviamo. Infatti, da una parte è sotto gli occhi di tutti una società, la nostra, che è alla continua ricerca di strategie e di meccanismi – scientifici o legali che siano – che hanno come unico obiettivo quello di riuscire a dare dei figli a chi non li può avere. D'altra parte, questa stessa società, pare veicolare tutta una serie di messaggi che propongono nel "due cuori e una capanna" l'ideale di una vita di coppia moderna, dinamica, attiva e con un'agenda piena di appuntamenti continuamente da incastrare, all'interno della quale l'assenza di figli costituisce tutt'altro che

un problema... Anzi, forse si tratta di una possibilità ulteriore per vivere ancora più intensamente e liberamente la propria storia d'amore.

Quello che sembra emergere in modo abbastanza chiaro dalle parole dure e cariche di rabbia che Rachele rivolge al marito è che la realtà dell'amore di coppia va ad intersecarsi con un'altra ampia sfera che contraddistingue la vita di tutti gli uomini e le donne di ogni tempo: quella dei bisogni. Di fatto Rachele sta dicendo al marito che la ama tantissimo – più dell'altra moglie che gli ha già dato ben quattro figli! – che lei ha bisogno di altro, non solo del suo amore, ma che vuole dei figli. Questa dinamica viene spinta al punto che il non soddisfacimento di questo bisogno essenziale per Rachele significa "morire"<sup>1</sup>!

Avere dei figli è un bisogno, così come lo sono l'essere amati e il voler bene a qualcuno. Sapersi narrare apertamente i propri bisogni, talvolta anche nell'inadeguatezza e nella fatica, è un elemento decisivo in una relazione di coppia. La narrazione dei rispettivi bisogni è importatane per chi si ama, anche laddove ci si rende conto di non essere in grado di rispondere ad essi. Per quanto Giacobbe possa certo intuire quali siano la sofferenza e la rabbia di Rachele, finché non è lei stessa ad esplicitarlo, fino a "sputarlo in faccia" al marito – al punto di ignorare completamente la sua dichiarazione d'amore (un amore che aveva fatto faticare Giacobbe per ben 14 anni prima di riuscire a concretizzarsi in un'unione matrimoniale – cf. Gen 29,20-30) e di

<sup>1</sup> Per il lettore biblico, che conosce la storia e sa come essa andrà a finire, questa espressione messa in bocca a Rachele è di una durezza sconcertante. Infatti, Rachele morirà di parto dando alla luce il suo secondo figlio Beniamino (cf. Gen 35,16-20). Proprio perché avrà dei figli lei morirà e non a motivo della loro mancanza! In questo tragico contrasto volutamente creato dall'autore biblico si può cogliere molto bene come il modo di comprendere e far interagire tra loro la realtà dell'amore e quella dei bisogni sia una vera e propria questione "di vita e di morte"!

pretendere da lui una risposta ai suoi bisogni che ha dell'assurdo e dell'eretico! – questi non potrà mai sapere fino a che punto sua moglie è chiusa e centrata nel dolore del suo bisogno disatteso.

### **Molti tipi di bisogno**

Dal modo in cui Rachele comprende il suo essere amata dal marito e il suo desiderare dei figli che non arrivano, ne esce una sintesi talmente perversa che si genera confusione addirittura tra chi è e cosa fa Dio e chi è e cosa deve fare un marito! Chissà per quante coppie questa stessa confusione oggi è motivo di crisi, disillusioni e separazioni? Si credeva di aver sposato un "dio sulla terra" capace di dare tutto ciò di cui si aveva bisogno, mentre invece nel tempo ci si accorge di avere sposato un "poveretto" che, come tutti noi, alcune delle cose di cui si ha bisogno nella vita di ogni giorno non è in grado di darle, perché anche lui ha i suoi limiti e i suoi bisogni!!!

Andando oltre alla vicenda di Giacobbe e Rachele, possiamo adesso concentrarci sul "meccanismo" che regola l'intrecciarsi delle realtà di amore e di bisogno. Tra i tanti bisogni che accompagnano ogni essere umano sin dai primi passi, ecco che quello dell'amore inizia a farsi strada e a prendere forma in modo sempre corrispondente a quelle che sono le età della vita che si attraversano. Il neonato esprime a suo modo il bisogno di essere amato; altrettanto fa l'adolescente, segnato dalle sue prime esperienze di innamoramento; ancora diverso è il modo in cui tale bisogno viene espresso e vissuto nella vita di coppia, tra moglie e marito; mentre un'altra forma ancora assumono le relazioni d'amore e i corrispondenti bisogni di chi vive l'esperienza di essere genitore. Seppure le situazioni di vita che attraversiamo possano essere diversificate, cioè ancorate su particolari esigenze e segnate da diverse priorità, ciò che accomuna un po' tutti noi è il dato di fatto di venire al mondo come "soggetti di bisogni". L'essere uomini e donne che si affacciano all'avventura della vita, infatti, ha a che vedere con la progressiva presa di consapevolezza del fatto che io ho dei bisogni e che questi possono essere di natura materiale, intellettuale, spirituale. Sono fisici, psicologici, affettivi; espliciti, oppure impliciti, superficiali o profondi...

Accanto a quelli che conosciamo come bisogni a noi "connaturali" e "strutturali", in quanto collegati al semplice e immediato dato che siamo uomini e siamo fatti in un certo modo (cibo, relazioni, affetti, riconoscimento, ecc.), vi sono poi quelli che possiamo individuare come bisogni "indotti", cioè trasmessi dalla cultura particolare in cui si trova a nascere, crescere e vivere (un dato livello di educazione, di autonomia, di benessere, ecc.). Da questo punto di vista è interessante notare come i meccanismi che regolano le pubblicità che continuamente ci bombardano, si muovono in modo molto sottile e ambiguo, cercando in tutti i modi – facendo spesso leva su certi elementi culturali caratterizzanti la nostra cultura, come ad esempio l'efficienza, lo status sociale, alcune patologie, ecc. – di far passare come essenziali e profondi quelli che invece sono bisogni spesso superflui e assolutamente marginali per una buona parte dell'umanità che non vive come noi.

### **Quale forma di amore?**

In tutto questo, un ulteriore elemento che accomuna tutti noi è il "punto di partenza" in cui ci situiamo, ovvero il modo attraverso cui ci affacciamo alla presa d'atto dei nostri bisogni di diversa natura: siccome io ho dei bisogni allora la vita, il mondo, gli altri, tutto ciò che è esterno a me deve fornire le risposte e il soddisfacimento a questi bisogni che porto con me! Questa è appunto la realtà tipica del bambino, cioè di colui che naturalmente e inevitabilmente – ci sarebbe qualcosa di strano e problematico se così non fosse – vive tutto in funzione dei suoi bisogni, i quali costantemente lo rendono dipendente da tutto e da tutti. E l'amore, che cosa c'entra con tutto questo? Proviamo a porci una domanda, che si situa ai limiti della provocazione: un bambino ama sua mamma? E' chiaro che rispondere sì a questa domanda sembrerebbe fin troppo scontato... Mentre una risposta negativa sarebbe decisamente brutale e contraria ad ogni nostra sensibilità! Ma proviamo allora a chiederci, per un bambino amare la sua mamma che cosa significa? Non esprime forse il prendere atto che lei risponde effettivamente a tutto ciò di cui ha bisogno? *Tu non mi vuoi bene*, detto da un bambino, non significa forse *tu non mi stai dando ciò di cui adesso ho bisogno?*

Le prime esperienze di innamoramento che si fanno già in età adolescenziale non sono forse la prima "smentita" di questa logica? Ovvero il primo passo verso il superamento della prospettiva in cui l'altro è semplicemente, prima di tutto, colui che deve rispondere ai bisogni? Infatti, l'innamoramento, nella sua semplicità e immediatezza, è proprio quel tipo di vissuto che ad un certo punto della nostra vita, e spesso in modo del tutto inaspettato, irrompe e ci distoglie dall'essere concentrati e preoccupati per noi stessi, per i nostri bisogni e per il loro soddisfacimento. E questo perché nella nostra vita ha fatto irruzione un'altra persona che, "misteriosamente", ci ha toccato sul vivo al punto che molte delle esigenze legate ai nostri bisogni sono di punto in bianco passate in secondo piano. Ecco che per la prima volta un ragazzo inizia allora a fare l'esperienza che il suo bisogno di giocare per ore alla *play station* con gli amici, di non perdere una partita della squadra di cui è un tifoso sfegatato, addirittura di mangiare, possono passare in secondo piano perché qualcun altro è diventato decisamente più interessante!!!

### **Quando "amare" vuol dire "prendere"**

Ora, mentre dal punto di vista della crescita nel corpo e nell'esperienza di vita "la natura fa il suo corso", al punto che in modo del tutto spontaneo e prestabilito colui che ieri era bambino oggi si ritrova ad essere uomo, lo stesso non si può dire avvenga per ciò che riguarda il nostro modo di approcciare i bisogni e di comprendere ciò che amare significa. Infatti, anche colui che dal punto di vista anagrafico bambino non lo è ormai più, può continuare a tener vivo e consolidare sempre di più il medesimo schema che avevamo visto in precedenza:

MANIFESTAZIONE DEL BISOGNO → DOMANDA DI SODDISFACIMENTO DEL BISOGNO

Anche per colui che da diversi punti di vista è ormai divenuto adulto rimane sempre aperta la possibilità reale di vivere all'interno di questo meccanismo, con l'unica differenza che quello che un tempo era il ruolo della mamma ora passa ad un'altra "persona amata", la fidanzata, la moglie, l'amante, i figli, gli amici... Ma, in fondo, l'orizzonte di comprensione di che cosa

voglia dire amare e di come l'amore si coniughi ai bisogni rimane esattamente lo stesso:

AMARE = SODDISFACIMENTO DI BISOGNI

IO TI AMO = TU MI DAI QUELLO CHE IO STO CERCANDO E RISPONDI A CIÒ DI CUI IO HO BISOGNO

Alla luce di quanto detto, ecco allora che tutta una serie di affermazioni sempre più comuni all'interno dei nostri linguaggi e discorsi sull'amore assume un suo senso preciso:

- *Non ti amo più* → NON AMARE PIÙ = NON SODDISFARE PIÙ DELLE RICHIESTE RIGUARDANTI PARTICOLARI BISOGNI
- *Non mi piaci più* = TU NON MI DAI QUELLO CHE IO STO CERCANDO E DI CUI IO HO BISOGNO;
- *Il nostro amore è finito* = IO CREDEVO CHE TU FOSSI LA PERSONA CHE POTESSE RISPONDERE A MIEI BISOGNI, E MAGARI LO SEI ANCHE STATO, MA ORA PER DIVERSE RAGIONI NON LO SEI PIÙ. QUINDI: IO NON TI AMO PIÙ!

Persino lo stesso Dio, con il suo "amore infinito", può rientrare in questo schema! Cosa vuol dire che Dio ci ama? Non significa forse che egli è in grado di rispondere a certi nostri bisogni, forse talvolta più sofisticati e seri rispetto a quanto chiedevamo da bambini, o forse nemmeno tanto diversi da allora... Infatti, se leggiamo a mo' di esempio il *Salmo 104* possiamo cogliere quali siano le tipologie di bisogni che vengono messe in gioco nella nostra relazione con Dio e nelle richieste che gli rivolgiamo: cibo, salute, protezione, prosperità, favore da parte sua, ecc. Dio viene qui benedetto e ringraziato proprio perché fornisce una serie di risposte molto concrete a tutti, secondo i bisogni specifici che ciascuna delle sue creature manifesta. Non è proprio per questo che Dio va lodato e amato? Poi succede che il lavoro va male, c'è la carestia, muore un parente, non si riesce a mettere su famiglia nel modo in cui si desiderava... Ed ecco allora scattare il meccanismo secondo cui Dio non ci ama più o forse non ci ha nemmeno mai amati! E perché succede questo? Siccome Dio non soddisfa più tutta una gamma di bisogni nostri – quando invece dovrebbe farlo perché è questo che ci aspettiamo da lui – allora è cattivo, non ci vuole più bene o non esiste e noi non crediamo più in lui, insomma con una espressione ormai sempre più familiare potremmo dire che non lo

amiamo più! Capiamo allora bene che quel modo di aprirsi al mondo che per il bambino è del tutto normale, scontato, inevitabile, può diventare uno "stile" e un "modo di procedere" che contraddistingue qualcuno che bambino non è più. La corrispondenza tra l'amore, l'interessamento per qualcuno e l'aspettativa, più o meno esplicita, che egli o ella si rivelino come la risposta ad alcuni dei bisogni di vario tipo che ciascuno porta con sé, costituisce uno dei due grossi meccanismi che oggi stanno alla base delle nostre esperienze d'amore. In alcuni casi, quando qualcuno sta dicendo a chi gli sta di fronte "Ti amo" sta intendendo proprio un'esperienza che va in questa direzione e ha un simile fondamento. Al punto che, all'interno di una coppia dove "ci si vuole tanto bene", si può essere benissimo in due ad essere mossi da questo "stile": io prendo tutto ciò che tu hai da darmi per soddisfare i miei bisogni e sono consapevole e d'accordo che tu faccia altrettanto con me! Non è forse questo che

significa che una relazione di coppia funziona in base ad un prendere e dare che è reciproco? Tutto questo viene facilmente anche teorizzato: amarsi significa disporsi – reciprocamente, altrimenti il tutto sarebbe altamente ingiusto! – a essere "piccole ventose" che succhiano l'uno dall'altro vita e soddisfacimento di bisogni "fin quando fa male, fin quando ce n'è", spesso giungendo fino a "spolarsi", cioè fino al punto in cui uno dei due non è più in grado di rispondere a tale esigenza. Allora – e con quanta sofferenza! – tutto l'impianto costruito finisce con il crollare, poiché, inevitabilmente, a questo punto non ci si può amare più!

Ma allora che cosa significa vivere in modo "adulto" una relazione d'amore che sappia tener conto dei bisogni di cui ciascuno è soggetto? C'è l'alternativa ad un amore che possa funzionare "fino a quando ce n'è"?

#### Per la riflessione

- *Da che cosa nasce secondo me l'amore fra le persone?*
- *Tra queste definizioni quale esprime meglio la tua esperienza di amore dato e di amore ricevuto: il desiderio di "appropriarsi" dell'altro, il bisogno di "completare" se stessi, l'intenzione di "mettere a disposizione" dell'altro i propri lati migliori, la volontà di "fare il bene" dell'altro?*
- *Penso a una persona che amo molto (un genitore, un fratello, un amico...). Quali dei miei bisogni profondi soddisfa? E io, quali dei suoi penso di soddisfare?*
- *Il mio rapporto con Dio è una relazione basata sul bisogno? In che misura questo la condiziona o la limita? Per usare un linguaggio molto "umano", che cosa mi aspetto che Dio faccia per me? Cosa penso di dovere fare per Lui?*

#### BIBLIOGRAFIA

- Max Lucado, *Tu sei mio*, San Paolo  
Una delicata fiaba per bambini sul "valore" delle persone. Nella città di Wemmicksville, scopo principale degli abitanti è possedere qualcosa più degli altri, anche se si tratta semplicemente di palloni e scatole: il maggior numero di giocattoli fa sentire i Wemmicks migliori degli altri. Così anche Pulcinello, il personaggio protagonista di questa storia, viene travolto nell'impresa senza fine di accumulare palloni e scatole, fino a quando non scopre che si è amati per quello che si è, e non per quello che si possiede.
- Francesco Campione, *L'amore tra bisogni e desideri*, Apocrifi  
L'autore, docente di psicologia medica all'università di Bologna, pubblica in forma divulgativa tre interessanti conferenze su: separazione, solitudine, amore, felicità, coppia.
- Clive Staples Lewis, *I quattro amori*, Jaka Book  
È possibile parlare d'amore oggi? E soprattutto quando diciamo "amore", questa parola è intesa da chi la utilizza con lo stesso significato? Non ci troviamo piuttosto di fronte a una babele dove ciascuno dà a questo termine il significato che più gli fa comodo? I quattro amori che l'autore (che molti conoscono per *Cronache di Narnia*) distingue nell'animo umano sono l'affetto, l'amicizia, l'eros, la carità. Lewis vede ciascuno di essi emergere nell'altro e ci mostra come uno possa anche trasformarsi nell'altro, senza mai perdere di vista la reale e necessaria differenziazione tra loro. Egli ravvisa il valore proprio di ciascuno con equilibrio, evitando sia generalizzazioni che assolutizzazioni e ravvisa anche le distorsioni che possono rendere pericolosi i primi tre amori.

## PIETRO, FIGURA-GUIDA DELL'ANNO 2007/08

## ACCOGLIERE LA NOVITÀ DI DIO



**A**LCUNI SUGGERIMENTI PER VALORIZZARE IL MOMENTO DI PREGHIERA. Scegli un luogo in cui riesci a trovare la pace nel tuo cuore e che più ti aiuta a concentrarti

1. Per un attimo fermati a pensare come Dio ti guarda amorevolmente
2. Immagina il luogo in cui si svolge la scena che ti è stata presentata
3. Chiedi al Signore ciò che vuoi e desideri
4. Leggi il testo lentamente, punto per punto, sapendo che dietro ogni parola c'è il Signore che ti vuole parlare in questo luogo ed in questo momento. Poi puoi:
  - a. Riflettere sul testo (magari a partire da alcuni interrogativi che ti sono stati posti presentandoti il brano)
  - b. Guardare la scena, quello che avviene
  - c. Ripetere una frase, una parola che gusti lentamente
 Ogni 5/10 minuti puoi soffermarti sui pensieri e sentimenti che nascono dalla preghiera; puoi scriverli in una parola o in una frase.  
 Non avere fretta: non occorre che mediti su tutto. Ciò che è importante è sostare lì dove trovi pace, consolazione, gioia profonda, lì dove riesci a "dare del tu a Dio".
5. Puoi concludere conversando con il Signore, da amico ad amico, su ciò che hai vissuto in questo momento

**La Parola di Dio.** Simon Pietro inizia a seguire Gesù. Lo vede all'opera. Egli compie miracoli, invita gli uomini alla conversione. Molta è la folla che comincia a seguirlo.

Anche i discepoli rimangono sorpresi delle sue parole, delle sue azioni e iniziano a confidare decisamente in lui. Gesù si rende conto che la sua fama si sta diffondendo e i decide di capire cosa in giro realmente si pensa di lui.

*Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: "Chi dice la gente che io sia?". Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti". Ma egli replicò: "E voi chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo". E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno (Mc 8,27-30).*

È a Cesarea di Filippo che i discepoli hanno dovuto rispondere alla sua domanda. Lì Simone ha svelato quali fossero le sue aspettative su Gesù. Gesù per lui era il liberatore, colui che avrebbe soddisfatto ogni sete, ogni bisogno. Simone desiderava pace per tutti, il ristabilimento di relazioni positive, giuste... E Gesù, secondo lui, si presentava come colui che le avrebbe garantite.

Gesù non lo smentisce -sa di essere il Messia- ma incomincia a correggerlo sul proprio modo di vivere la figura del Messia e, di conseguenza, lo invita a non fare troppi proclami e ad essere aperto alla novità di Dio.

## Una grazia da chiedere



*Chiedo la grazia di avere un cuore docile alla novità di Dio e ad accoglierlo come si mostra, lasciando da parte pregiudizi e pre-comprensioni.*

## L'AMORE CHE PRENDE

*Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.*

*Il tentativo felice di entrare nella mente e nel cuore di due fidanzati per cogliere i meccanismi che tengono legati i due giovani offre a noi la possibilità di mettere a confronto due "amori" che, se pure in maniera differente, tengono maggiormente conto di ciò che ci si aspetta dall'altro e di ciò che l'altro a sua volta desidera, piuttosto che della sua accoglienza incondizionata o del dono gratuito di sé.*

S'udivano ancora i passi del giovine che si allontanava per la strada solitaria, quando Maria sedette davanti al tavolo, e, spiegando un giornale, disse alla sorella:- Ma che viene a fare costui in casa nostra? Come era brutto stasera. Sembra un ragno.

- Maria, Maria! - disse Marina con voce grave. - Tu sei pazza davvero. Prima hai strepitato tanto perché lo volevi; ora invece parli così! Mandalo via dunque: lascialo tranquillo, povero giovine!

- Un ragno! Un ragno! - ripeteva Maria, come fra sé, chinando il volto sul giornale. - Ah, poco male quando sta seduto; ma quando s'alza, ah, come è brutto! Ma non si vergogna di stare in piedi?

Marina scosse la testa e non rispose.

- Pazza! Pazza! - disse un po' scherzosa, un po' benevola, la signora Rotta-Torelli, disfacendo un pezzo del suo merletto. - Ah, ai miei tempi ci si fidanzava e ci si sposava altrimenti! Ci si amava e ciao! Ora vi fidanzate ma non vi amate, oppure vi amate e non vi sposate.

Maria le andò vicino e la baciò in fronte; poi guardò il merletto che la madre rifaceva pazientemente e disse:- No, no: io sposerò Antonio, perché lo amo; ma bisognerebbe...

- Che? Maria rise.

- Vedi, bisognerebbe che Dio avesse la pazienza di disfarlo e rifarlo come tu hai fatto ora col merletto. Nel farlo la prima volta, Dio, vedi, s'è sbagliato...

- Io credo che sia avvenuta la stessa cosa con te... - disse la signora.

Maria rise più forte; poi uscì ancora nel giardino, nonostante le proteste e i richiami della madre, e si mise a cantare.«L'altra notte in fondo al mare...». - Sbagliati, sbagliati tutti e due - pensava mentre cantava. - Ecco perché ci siamo incontrati e ci amiamo. Perché io lo amo, sì, e forse lo sposerò: ma bisognerebbe ch'egli capisse... bisognerebbe ch'egli capisse come è fatto il mio amore, e, sposandomi, promettesse di non sfiorarmi neppure la mano... Io lo amo, ma la sua persona mi fa paura, come a lui fa paura l'anima mia!

.....

Antonio amava molto quel panorama e spesso usava fermarsi sull'orlo della strada per contemplarlo; ma quella sera non si fermò. Si sentiva triste, seccato, raffreddato; ogni tanto si chinava per starnutire, e un sottile malessere gli fiaccava tutta la persona. - Ella lo fa per tormentarmi - pensava, ricordando parola per parola gli strani ragionamenti di Maria. - Ebbene? Meglio tormentato da lei, che supinamente adorato dalle altre donne frivole e sciocche. Ella sente, sa, ama, vive; ella sola. [...] Ah sì, io lo comprendo, io sono troppo brutto. Ella non può amarmi per la mia persona, ed intanto non comprende che io l'amo per la sua intelligenza. Ma subito cambiò pensiero:- Eh, no, l'amo anche per la sua persona... forse per la sua persona solamente! Perché cerco nascondere a me ed a lei? Ella lo capisce benissimo e si compiace e si disgiusta, come io comprendo, compiangendome e rattristandomene, ch'ella mi ama solo per la mia intelligenza. Ella forse non mi sposerà; lo sento; eppure mi pare d'impazzire al solo pensarci. D'altronde, che posso io offrirle? Io sono figlio di un pastore, sono povero e devo anche aiutare mio fratello finché non ha una posizione certa.

(Grazia Deledda, *L'edera. Amori moderni*, Ed Zedda 2007)

*In questo racconto, pensato per i più piccoli, veniamo a conoscenza di un amore offerto con il contagocce, quello del padrone, e disposto a concedersi solo di fronte a una prova di "gratitudine immensa" e di un amore incondizionato e cieco, quello dello schiavo, che, pur di accontentare l'amato, è disposto a non riconoscere la verità. Da una parte c'è il bisogno di esercitare un potere assoluto sulla persona che si ha di fronte, dall'altra quello di aver riconosciuta la propria fedeltà a qualsiasi prezzo.*

Luqman era un saggio. Aveva capito il senso della vita e il valore della conoscenza. Tuttavia la sua esistenza fu piuttosto difficile, perché Luqman era uno schiavo. Fu venduto a un ricco signorotto arabo,

che lo impegnò in mille servizi. In breve tempo, però, il padrone riconobbe le qualità di Luqman, e lo schiavo divenne il suo preferito. L'uomo non assaggiava cibo, se prima non lo aveva condiviso con lui e lo faceva per dimostrare a Luqman un sincero apprezzamento delle sue qualità. D'altra parte egli aveva deciso di liberare lo schiavo, non appena se ne fosse presentata l'occasione. «Uno come Luqman non deve vivere in cattività. Ma gli renderò la libertà solo quando scoprirò che la sua gratitudine nei miei confronti è immensa.»

Un giorno, i mercanti d'una città vicina portarono al signorotto una partita d'angurie, assai succulente a prima vista. Come al solito, prima di mangiarle l'uomo le sottopose al giudizio di Luqman. Lo schiavo mangiò una porzione d'anguria, con grande partecipazione. Sembrava proprio, a giudicare dal suo atteggiamento, che il frutto fosse prelibato. Così il signorotto decise, senza esitare, di mangiare la sua parte. Dopo pochi istanti, però, dovette smettere. Disgustato, stava addirittura per sputare l'anguria! L'uomo andò su tutte le furie, e se la prese con lo schiavo. La possibilità della liberazione di Luqman stava forse per svanire?

«Quest'anguria ha un sapore insopportabile, tanto è acre! Perché non me l'hai detto, Luqman? Pensavo che fossi sempre sincero con me!».

Umilmente, lo schiavo rispose: «Padrone! Sono sempre sincero con te. Ma non puoi chiedermi di criticare le cose che mi offri. Non oso farlo, perché sarei un ingrato. Io dipendo da te e dal tuo amore per me. I tuoi doni saranno sempre ben accetti, anche se riguardassero cose ripugnanti. D'altra parte, per me non sarebbero tali. Tutto ciò che mi dai è buono, poiché lo offri generosamente».

Il signorotto capì che Luqman aveva sacrificato il proprio gusto personale in suo favore e capì che era giunto il momento di liberare lo schiavo fedele.

(Favola tratta da [www.quartavia.org](http://www.quartavia.org) )

*Uno scrittore del nostro tempo parla dell'amore, non come meravigliosa opportunità di entrare in comunione con un altro essere umano, ma solo come una ricerca egoistica di piacere e di soddisfazione personali.*

Non amiamo mai nessuno. Amiamo solamente l'idea che ci facciamo di qualcuno. È un nostro concetto (insomma, noi stessi) che amiamo. Questo discorso vale per tutta la gamma dell'amore. Nell'amore sessuale cerchiamo il nostro piacere ottenuto attraverso un corpo estraneo. Nell'amore che non è quello sessuale cerchiamo un nostro piacere ottenuto attraverso un'idea nostra. (...) Due persone dicono reciprocamente "ti amo", o lo pensano, e ciascuno vuol dire una cosa diversa, una vita diversa, perfino forse un colore diverso o un aroma diverso, nella somma astratta di impressioni che costituisce l'attività dell'anima.

(Fenando Pessoa, *Il libro dell'inquietudine*)

*Esistono amori che asfissiano e che, soprattutto, si rifiutano di vedere l'altro per quello che è, tentando di modellarlo secondo l'idea astratta ed ideale che se ne sono fatti.*

Disse Asya. «Nascere in una casa piena di donne è molto impegnativo, ti amano in maniera così totale che finiscono per soffocarti, specialmente se sei figlia unica. E a volte finisce che sei tu la più matura di tutte. Per carità, gli sono grata per avermi fatto frequentare ottime scuole, mi hanno praticamente assicurato la migliore istruzione possibile in questo Paese. Il problema è che vorrebbero farmi diventare tutto quello che loro non sono riuscite a essere nella vita. Capisci cosa intendo?». Armanoush temeva di sì. «Di conseguenza mi sono dovuta fare un gran culo per realizzare i loro desideri. Ho cominciato a studiare inglese a sei anni, il che va benissimo, peccato che non era abbastanza. L'anno dopo ho avuto un insegnante privato di francese. A nove anni mi hanno fatto studiare violino, per quanto fosse palese che non mi piaceva e non avevo il minimo talento. Quando poi si è aperta una pista di pattinaggio vicino a casa nostra, le zie hanno deciso che dovevo diventare una pattinatrice. Mi vedevano già con il costumino luccicante che piroettavo aggraziata al ritmo dell'inno nazionale. [...] Poi c'è stato il periodo in cui si aspettavano che diventassi una maratoneta. Con un allenamento rigoroso avrei potuto diventare una fantastica atleta, e rappresentare la Turchia ai Giochi Olimpici! [...] Grazie a Dio quella fase si è conclusa alla svelta. Dopo c'è stato il corso di pittura e, ahimè, mi hanno anche fatto studiare danza classica, almeno fino a poco tempo fa, quando la mamma ha scoperto che saltavo le lezioni e ci ha rinunciato». Armanoush sorrise con la familiarità di chi riconosce frammenti della propria storia personale in quella altrui. Avrebbe potuto raccontare anche lei dello stesso amore soffocante da parte delle sue zie, ma non aveva voglia di parlarne.

(Elfin Shafak, *La bastarda di Istanbul*, Rizzoli)

*Dipendere dagli altri è un bisogno primario che ciascuno di noi si porta dentro fin dalla nascita. Riconoscere questo bisogno in noi e in particolare negli altri è il modo migliore per gestirlo e per farlo diventare motivo e motore dell'amore per coloro che ci sono vicini.*

Un giovane si recò un giorno da un padre del deserto e lo interrogò: - Padre, come si costruisce una comunità?-. Il monaco gli rispose: - È come costruire una casa, puoi utilizzare pietre di tutti i generi; quel che conta è il cemento, che tiene insieme le pietre-. Il giovane riprese: - Ma qual è il cemento della comunità?-. L'eremita gli sorrise, si chinò a raccogliere una manciata di sabbia e soggiunse: - Il cemento è fatto di sabbia e calce, che sono materiali così fragili! Basta un colpo di vento e volano via. Allo stesso modo, nella comunità, quello che ci unisce, il nostro cemento, è fatto di quello che c'è in noi di più fragile e più povero. Possiamo essere uniti solo perché dipendiamo gli uni dagli altri.

(Jean Vanier, *La comunità*, Jaca Book)

*Ma il bisogno dell'altro, se esasperato, può diventare dipendenza e generare aspettative alle quali non sempre l'altro è in grado di rispondere.*

È incredibile ch' io ti cerchi in questo o in altro luogo della terra dove è molto se possiamo riconoscerci. Ma è ancora un'età, la mia, che s'aspetta dagli altri quello che è in noi oppure non esiste. L'amore aiuta a vivere, a durare, l'amore annulla e dà principio. E quando chi soffre o langue spera, se anche spera che un soccorso s'annunci da lontano, è in lui, un soffio basta a suscitarlo. Questo ho imparato e dimenticato mille volte ora da te mi torna fatto chiaro, ora prende vivezza e verità La mia pena è durare oltre quest'attimo.

(Mario Luzi, *Aprile - Amore*. Da *L'opera poetica*, Mondadori)

*Il testo che segue illumina sulle conseguenze che un amore illusorio e apparente porta con sé e, definendo l'amore come "mistero", lo colloca fra le esperienze che più profondamente possono condurre l'uomo alla conoscenza di Dio.*

Non esiste nulla che più dell'amore occupi più spazio sulla superficie della vita umana e non esiste nulla che più dell'amore sia sconosciuto e misterioso. Divergenza tra quello che si trova sulla superficie e quello che è il mistero dell'amore: ecco la fonte del dramma. Questo è uno dei più grandi drammi dell'esistenza umana. La superficie dell'amore ha una sua corrente, corrente rapida, sfavillante, facile al mutamento. Caleidoscopio di onde e di situazioni così piene di fascino. Questa corrente diventa spesso tanto vorticoso da travolgere la gente, donne e uomini. Convinti che hanno toccato il settimo cielo dell'amore - non lo hanno sfiorato nemmeno. Sono felici un istante, quando credono di aver raggiunto i confini dell'esistenza, e di aver strappato tutti i veli, senza residui. Sì, infatti: sull'altra sponda non è rimasto niente, dopo il rapimento non rimane nulla, non c'è più nulla.

(Karol Wojtyła, *La Bottega dell'orefice*. In *Tutte le opere letterarie*, Bompiani)

**PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)**

Raccomandiamo ai Responsabili di leggere con particolare attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi alla riunione.

**1ª proposta: NON TI VOGLIO PERDERE!**

**OBIETTIVO:** *aiutare i bambini a comprendere che spesso il bene che vogliamo a qualcuno nasce dal nostro bisogno di sentirci amati e che la paura di perdere chi amiamo può farci esprimere il nostro affetto in modo non sempre giusto.*

La riunione si apre con la rappresentazione di una scenetta che riproduce il breve racconto sul servo Luqman e il suo padrone pubblicata alla pagina 11 di questo sussidio. Al termine della scenetta il Responsabile chiede ai bambini chi dei due protagonisti abbia dimostrato un affetto più profondo e perché. Sarà facile per i loro riconoscere nell'atteggiamento del padrone una certa prepotenza e un legame costruito solamente sul bisogno di essere compiaciuti. Ma, quasi certamente, a molti quella del servo sembrerà una dimostrazione di grande amore. Ma se io, per non deludere qualcuno a cui voglio bene, per non essere giudicato negativamente, non gli dico se non mi è piaciuto un suo comportamento, o gli nascondo delle mie preferenze (ad esempio per un cantante o per una squadra di calcio...) sapendo che non coincidono con le sue, sono certo di potere parlare di affetto sincero? Il Resp spiega che è naturale avere bisogno degli altri, ma che il vero amore non può mai portare né alla sopraffazione, né alla negazione della propria verità, atteggiamenti che nascono quasi sempre dalla paura di perdere chi amiamo. La condivisione può essere guidata da alcune domande:

- *Penso a delle persone alle quali voglio bene. So spiegare il perché di questo amore?*
- *Mi è capitato mai di non dire la verità per paura di deludere qualcuno a cui voglio bene?*
- *Mi è successo il contrario? Io come ho reagito? Mi è sembrata una testimonianza di affetto?*
- *Mi viene in mente un episodio della vita di Gesù in cui lui ha rischiato di perdere l'affetto di qualcuno pur di dire quello che pensava fosse giusto?*

Viene quindi chiesto ai bambini di rappresentare con un disegno la storia di Luqman e di inventare un finale diverso in cui egli riesce ad esprimere il suo affetto per il padrone senza dovere fingere. I finali delle storie vengono poi condivisi nel gruppo e il Responsabile "premia" il finale più significativo con la "medaglia dell'affetto perfetto" (può essere disegnata su un cartoncino).

Al termine della riunione chiediamo insieme a Gesù nella preghiera di aiutarci ad avere "un cuore con le ali" (un cartoncino con questa forma potrà accogliere la preghiera di ciascuno), cioè un cuore capace di amare liberamente, ma anche di rendere libere le persone alle quali vogliamo bene, senza ricatti affettivi, senza paure, senza gelosie.

**2ª proposta: COME CI AMA GESÙ**

**OBIETTIVO:** *In un contesto celebrativo, aiutiamo i bambini a capire che l'amore di Dio è il paradigma di tutti gli amori umani e, in particolare, che la misura del suo amore per noi non sempre corrisponde al metro che usiamo noi.*

Gesù stesso ci ama anche quando le sue parole possono sembrare dure o troppo esigenti o quando da lui sembra non arrivare quello che a noi sembrerebbe giusto ricevere.

In un clima di preghiera (davanti a un'icona, con la candela accesa o, meglio, in cappella) vengono lette dai bambini, in successione:

1. *La storia del falco* (tratta da un racconto di Tolstoj).

*Un giorno un uomo si recò ad una battuta di caccia col falco. Dopo aver abbattuto molta selvaggina, fu colto dalla sete, e reggendo sul braccio il suo falco prediletto, si allontanò a cavallo in cerca d'una fonte. Cercò a lungo e finalmente trovò una vena d'acqua che lenta, lenta stillava da una roccia. Mise una coppa sotto quello stillicidio, poi fece per bere, ma il falco si agitò e con un colpo d'ala rovesciò l'acqua. Di nuovo l'uomo riempì il recipiente e, come lo vide colmo d'acqua fresca, fece per accostarlo alla bocca. Ma anche questa volta il falco svolazzandogli intorno rovesciò la coppa. Assai contrariato, quell'uomo la riempì la terza volta e fece per bere.*

*Ma il falco vi si gettò sopra, spargendo l'acqua all'intorno. Esasperato, quell'uomo uccise il falco. Stava per riempire un'altra volta la coppa, quando un viandante gli gridò: "Non bere quell'acqua! E una sorgente avvelenata!".*

Dio ci ama in un modo particolare, che non sempre noi siamo capaci di capire. Talvolta quello che a noi sembra un'inutile sofferenza, agli occhi del Signore, che vuole solo il nostro bene, appare come la nostra via di salvezza. Affidiamoci a Lui.

2. *Mc 10,17-22 (il giovane ricco)*. Gesù non ha paura di dire la verità a quel giovane che voleva seguirlo: avrebbe dovuto lasciare tutto. La paura di perderlo, il timore che se ne andasse via non lo porta ad essere poco sincero. Ma "fissatolo lo amò". Questo è il modo di amare di Gesù.

Ogni bambino, a voce alta, formula una preghiera per chiedere perdono a Gesù per non averlo capito e non essersi fidato di lui, se qualche volta Egli non ha esaudito le sue preghiere. Quindi va ad inginocchiarsi sotto l'icona o il crocifisso per ricevere lo sguardo d'amore di Gesù.

## PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)

### **1<sup>a</sup> proposta: LA SCALA DEI BISOGNI**

*OBBIETTIVO: Rendersi conto che l'amore delle persone che si prendono cura di noi non deve essere misurato in base all'appagamento di tutte le nostre richieste. Comprendere che questo amore viene dai piccoli gesti quotidiani, dal tempo dedicato, dalla correzione fraterna...*

I ragazzi si ritroveranno davanti ad una piscina gonfiabile con dentro tanti palloncini riempiti di sabbia, o sassolini. Sopra ogni palloncino troveranno scritte delle parole che rappresentano:

- doni ricevuti gratuitamente dalle persone (es.: affetto, amicizia, sorrisi, consolazione, accoglienza...);
- oggetti regalati da persone a loro care e di cui pensano di non potere fare a meno (es.: maglie firmate, cellulare, playstation, giochi vari, ...).

Tutti i ragazzi insieme, ma divisi in due gruppi, correranno verso la piscina, e usando solo la bocca, cercheranno di prendere i palloncini senza farli scoppiare. Attenzione però, ciascuna squadra potrà prendere solo determinati palloncini: una squadra cercherà solo i palloncini con i doni "affettivi" e l'altra quelli con le cose. Una volta presi, i palloncini verranno trasportati fino ad una bilancia con due piatti, (se non si trovasse, vanno bene due ceste da pesare, in un secondo momento, su una bilancia pesapersona): uno per le cose donate, uno per quelle possedute. Per rendere più divertente la corsa, si può far giocare i ragazzi a tempo. Al termine della corsa il Resp. andrà a controllare se le squadre avranno preso i palloncini giusti, o se all'interno dei piatti c'è qualche palloncino "intruso" che andrà eliminato. Vince la squadra che per prima porta tutti i propri palloncini nel rispettivo piatto della bilancia. (o cesta).

Nel frattempo verranno riportati su due cartelloni, o su uno diviso a metà, i doni scritti sui palloncini: da una parte quelli spirituali e dall'altra quelli materiali. Quali dei doni che noi riceviamo pesano di più?

Nascerà, quindi, un piccolo confronto attraverso il quale si farà emergere una graduatoria di bisogni che ci rendono care e importanti le persone che amiamo. Fra i nostri cari, vogliamo più bene al nonno che ci fa dei bei regali a Natale? L'amico che è sempre disposto a scambiare le figurine con me, mi è più caro di quello che può offrirmi "solo" la sua compagnia? Capisco che papà mi vuole bene quando mi porta con lui a fare una bella gita, o quando mi compra un regalo che desideravo da tempo?... Noi abbiamo bisogno di molte cose, materiali e non, ma solo alcune saziano davvero il nostro bisogno di amore e non sempre riusciamo ad esserne consapevoli.

Ogni ragazzo, alla fine della condivisione, disegna una scala e, su ogni gradino scrive, in base alla sua esperienza, in ordine di importanza, dall'alto verso il basso, quali cose fra quelle elencate sui due cartelloni gli sono state più necessarie per costruire i suoi rapporti affettivi.

La riunione può terminare ascoltando e commentando insieme la canzone di Ligabue "Hai un momento, Dio?". Qualche volta anche il nostro rapporto con il Signore è costruito su aspettative e su bisogni

(materiali e non) e, se sembra che Lui non risponda immediatamente, il nostro rapporto rischia di incrinarsi.

*C'è un po' di traffico nell'anima: non ho capito chi è lei. C'ho il frigo vuoto, ma voglio parlare, perciò paghi te. Che tu sia un angelo od un diavolo ho 3 domande per te: chi prende l'Inter? Dove mi porti? E poi, soprattutto: perché? Perché? Ci dovrà essere un motivo, o no? Perché? Forse la vita la capisce chi è più pratico.*

*Hai un momento Dio? No; perché sono qua, insomma ci sarei anch'io. Hai un momento Dio? O te, o chi per te: avete un attimo per me? Li pago tutti io i miei debiti: se rompo pago per te. Quanto mi costa una risposta da te? Dì, su: quant'è?*

*Ma tu sei lì per non rispondere, e indossi un gran bel gilè e non bevi niente o io non ti sento: com'è? Perché? Perché? Ho qualche cosa in cui credere? Perché? Non riesco mica a ricordare bene che cos'è. Hai un momento Dio? No; perché sono qua, se vieni sotto offro io. Hai un momento Dio? Lo so che fila c'è, ma tu hai un attimo per me? Nel mio stomaco son sempre solo; nel tuo stomaco sei sempre solo; ciò che sento, ciò che senti, non lo sapranno mai. Almeno di se il viaggio è unico, forse c'è il sole di là. Se stai ridendo io non mi offendo, però perché? Perché? Nemmeno una risposta ai miei perché! Perché non mi fai almeno un giro col tuo bel gilè? Hai un momento Dio? NO; perché sono qua, insomma ci sarei anch'io. Hai un momento Dio? O te o chi per te: avete un attimo per me?*

## **2ª proposta:**

**OBIETTIVO:** *In un contesto celebrativo, aiutiamo i ragazzi a capire che l'amore di Dio è il paradigma di tutti gli amori umani e, in particolare, che la misura del suo amore per noi non sempre corrisponde al metro che usiamo noi.*

Gesù stesso ci ama anche quando le sue parole possono sembrare dure o troppo esigenti o quando da lui sembra non arrivare quello che a noi sembrerebbe giusto ricevere.

In un clima di preghiera (davanti a un'icona, con la candela accesa o, meglio, in cappella) vengono lette dai ragazzi, in successione:

### 3. *La storia del falco* (tratta da un racconto di Tolstoj).

*Un giorno un uomo si recò ad una battuta di caccia col falco. Dopo aver abbattuto molta selvaggina, fu colto dalla sete, e reggendo sul braccio il suo falco prediletto, si allontanò a cavallo in cerca d'una fonte. Cercò a lungo e finalmente trovò una vena d'acqua che lenta, lenta stillava da una roccia. Mise una coppa sotto quello stillicidio, poi fece per bere, ma il falco si agitò e con un colpo d'ala rovesciò l'acqua. Di nuovo l'uomo riempì il recipiente e, come lo vide colmo d'acqua fresca, fece per accostarlo alla bocca. Ma anche questa volta il falco svolazzandogli intorno rovesciò la coppa. Assai contrariato, quell'uomo la riempì la terza volta e fece per bere. Ma il falco vi si gettò sopra, spargendo l'acqua all'intorno. Esasperato, quell'uomo uccise il falco. Stava per riempire un'altra volta la coppa, quando un viandante gli gridò: "Non bere quell'acqua! E una sorgente avvelenata!".*

Dio ci ama in un modo particolare, che non sempre noi siamo capaci di capire. Talvolta quello che a noi sembra un'inutile sofferenza, agli occhi del Signore, che vuole solo il nostro bene, appare come la nostra via di salvezza. Affidiamoci a Lui.

### 4. *Mc 10,17-22 (il giovane ricco)*. Gesù non ha paura di dire la verità a quel giovane che voleva seguirlo: avrebbe dovuto lasciare tutto. La paura di perderlo, il timore che se ne andasse via non lo porta ad essere poco sincero. Ma "fissatolo lo amò". Questo è il modo di amare di Gesù.

Ogni ragazzo, a voce alta, formula una preghiera per chiedere perdono a Gesù per non averlo capito e non essersi fidato di lui, se qualche volta Egli non ha esaudito le sue preghiere. Quindi va ad inginocchiarsi sotto l'icona o il crocifisso per ricevere lo sguardo d'amore di Gesù.

## **PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)**

### **1ª proposta IL BISOGNOMETRO**

**Obiettivo:** *Fare riflettere i ragazzi su come, spesso, l'amore per qualcuno, ma anche l'amore per Dio, nasca dal bisogno radicale di sentirsi a propria volta amati e che questo bisogno è il primo passo sulla strada dell'amore con la "A" maiuscola.*

Il Responsabile accoglie i ragazzi consegnando a ciascuno un foglio su cui sono stati fotocopiati, su ciascuna facciata, i due seguenti gruppi di frasi:

*Io voglio molto bene ai miei genitori perché... Io voglio molto bene ai miei nonni perché... Io voglio molto bene a (nome di un amico) perché... Io voglio molto bene a (nome di una persona importante per te) perché...*

Ognuno singolarmente, in un tempo di silenzio, è invitato a completare ciascuna frase con una o più motivazioni.

Il Responsabile chiede poi ai ragazzi di mettersi in coppia e di confrontare le risposte che hanno dato misurandole con il "bisognometro". Il "bisognometro" non è altro che la riproduzione di un righello tarato da 0 a 5 che, in corrispondenza di ognuna delle tacche ha scritto: 0: posso farne assolutamente a meno, 1: posso vivere senza... ma se c'è è meglio, 2: la vita è bella perché lui/lei c'è, 3: ho bisogno di sapere che lei/lui ha bisogno di me, 4: farei per lei/lui qualunque cosa, 5: senza lui/lei, la vita non ha senso.

Nel confronto in gruppo dei risultati emergerà come l'amore e il bisogno siano spesso intrecciati e al Responsabile toccherà spiegare quanto il bisogno di fatto rappresenti la molla che mette in moto l'amore ma che, se ci si ferma a quello, può diventare un legaccio che vincola, mortifica e soffoca l'amore stesso.

Al termine della condivisione possono essere letti insieme i due brani di Grazia Deledda riportati a pagina 11 nei quali emerge molto bene un tipo di amore basato molto sulle aspettative di soddisfazione delle proprie esigenze da parte di Maria, e la paura di non soddisfarle pienamente da parte di Antonio. In tutti e due i casi è l'"io", il soggetto, che chiede, aspetta, desidera di essere amato e poco si preoccupa del bene dell'altro.

La riunione può concludersi con la recita a cori alternati del Salmo 104, dopo che il Responsabile avrà messo in luce quanto questa preghiera sia in tema con l'argomento trattato. Anche con Dio l'uomo spesso assume atteggiamenti analoghi a quelli che contraddistinguono i suoi rapporti affettivi. Ad esempio, in questo salmo la lode e la benedizione del Signore sono provocate dal riconoscimento di tutte le cose buone che Egli ha fatto per noi. Ma cosa accade se, qualche volta, ci sembra che il Signore non risponda alle nostre aspettative?

## 2ª proposta ESPRIMERE I PROPRI BISOGNI

**Obiettivo:** capire che è importante riconoscere e dire a coloro che amiamo ciò di cui sentiamo il bisogno.

Il Resp divide il gruppo in quattro sottogruppi a ciascuno dei quali viene consegnato uno dei quattro brani riportati alle pagine 12 e 13: quello di Pessoa, quello di Elfin Shafak, quello di Jean Vanier e quello di Karol Wojtyla. Su una lavagna divisa in quattro colonne ogni gruppo sceglie di scrivere due o tre frasi del brano assegnatogli che meglio descrivono un rapporto affettivo, più o meno sano. Al termine di questa prima fase, in un tempo di riflessione personale, i ragazzi provano ad individuare una o più persone per ciascuna frase (nell'ambito dei loro rapporti familiari, di amicizia, con l'eventuale ragazzo/a...) dalle quali essi si sentono amati (o non amati, o non abbastanza amati) in quella determinata maniera.

Alcune domande possono aiutare la riflessione personale:

- *Quale dei rapporti affettivi che ho elencato mi appaga maggiormente? Perché?*
- *Quale, invece, mi fa soffrire di più? Perché?*
- *Sono in grado di dire, per ognuno di essi, cosa mi aspetterei, cosa vorrei che mi fosse dato e, eventualmente, che cosa mi fa soffrire non ricevere?*
- *L'ho mai chiesto a qualcuno?*

Il Responsabile spiega che in un rapporto d'amore, oltre che accogliere i bisogni altrui, è necessario e giusto esprimere i propri. Nel Vangelo troviamo molti esempi che ce lo confermano: Maria che esprime la sua preoccupazione quando, dopo tre giorni, ritrova Gesù: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io ti cercavamo angosciati" (Lc 2,48); Gesù in più occasioni, con le persone a cui voleva bene, esprime apertamente il suo disagio e il suo bisogno di non sentirsi solo: "Il figlio dell'uomo non ha



dove posare il capo" (Mt 8,20; Lc 9,58); "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me" (Mt 26,38); "Volete andarvene anche voi?" (Gv 6,67)...

Dopo un tempo di condivisione i ragazzi vengono invitati a scrivere una lettera a una persona cara alla quale esprimere apertamente un bisogno sempre sottaciuto e che li fa soffrire particolarmente. Questa lettera potrà essere conservata da ciascuno o, per chi se la sentirà, consegnata alla persona alla quale è diretta.

La preghiera conclusiva comunitaria parte dalla lettura di Ebr 12,5-13. Spesso siamo tentati, nel nostro rapporto con il Signore, di considerarlo "cattivo", "ingiusto" quando non risponde ai nostri bisogni, quando non corrisponde alle nostre aspettative. L'autore della lettera ci chiede di mettere al primo posto Lui, la sua sapienza e la sua misericordia di Padre che serba per noi, anche quando a noi non sembra, "frutti di pace e di giustizia".

### **PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-TESTIMONI (18 – 23 anni)**

Le comunità di questa branca sono invitate a leggere attentamente l'editoriale di Iuri Sandrin che apre il sussidio e di dedicare ad esso un congruo tempo di riflessione personale e quindi di condivisione.

Ci sembra inoltre opportuno che un'altra riunione venga dedicata alla catechesi sul corpo pubblicata nelle ultime pagine.

Per pregare insieme, infine, potrà essere di aiuto il testo evangelico di Marco e la traccia che segue, presentati a pag.10.

## UNA MAMMA AL CONVEGNO

*Riceviamo e pubblichiamo con piacere la lettera di una mamma di Bari che ha partecipato al Convegno Nazionale di Frascati 2007 in qualità di accompagnatrice.*

Il mio nome è Giovanna, ho quarantadue anni, lavoro come Infermiera Professionale e curo i malati a domicilio, cosa che mi soddisfa molto perché assistere chi ha bisogno è molto importante per me. Sono mamma di tre ragazzi che frequentano il MEG e quest'anno li ho accompagnati al Convegno il cui titolo è stato "Il tesoro nascosto". Sono stati giorni pieni di sorprese e di catechesi molto interessanti. Il momento più forte che mi ha commossa intensamente è stato la lettura del testo in cui Giovanni e Pietro, non potendo donare oro e argento allo storpio, lo guariscono nel nome di Gesù (At 3,1-10).

L'episodio mi ha fatto pensare al cammino spirituale che sto vivendo. Anch'io ho trovato un "Pietro" che mi ha preso per mano, in nome di Gesù, mi ha portato nel tempio e mi ha fatto comprendere che dovevo spogliarmi di tutti i dubbi che non mi permettevano di entrare con serenità nell'amore profondo di Dio per provare un'immensa gioia e tanta voglia di lodarlo. Ho cominciato a vedere quella luce che ti fa scorgere nella preghiera dei salmi e nella Sua parola ciò che Lui vuole e che ti insegna a donarti completamente.

Le celebrazioni eucaristiche sono state molto sentite sia dai più piccoli che dai più grandi, anche perché i sacerdoti sapevano renderli davvero protagonisti.

Durante una delle omelie è stato lanciato un messaggio importante: spesso cerchiamo falsi tesori come "scarpe ed abbigliamento firmato" che non possono soddisfarci e non pensiamo che il tesoro più grande è posto dentro di noi. San Paolo dice: "voi siete il tempio di Dio e lo Spirito Santo abita in voi" (1Cor 3,16). Dentro di noi ci sono tutte le ricchezze che possiamo desiderare, la nostra anima è la nostra perla preziosa e Dio ci dona tutto in abbondanza. Anche l'unione e l'amore tra due persone, il matrimonio, è un tempio di Dio che ci regala i figli.

Ringrazio Gesù di tutto ciò che mi ha donato e che continua a donarmi. Ringrazio la Madre del cielo che mi ha condotta a Lui con amore materno, diventando la Regina della mia casa. Ringrazio tutti coloro che mi hanno guidata. Ringrazio il Meg per questa intensa esperienza che ho vissuto!

*Continuiamo con la pubblicazione di alcuni stralci di una dettagliata catechesi sul significato sponsale del corpo che Giovanni Paolo II tenne durante le udienze del mercoledì nel 1980. Sollecitiamo i Responsabili e le comunità dei pre-T a leggerlo e a farne oggetto di riflessione, condivisione e preghiera.*

## LA TEOLOGIA DEL CORPO

### ***L'innocenza originaria e lo stato storico dell'uomo***

3. Intraprendendo l'analisi del "principio" secondo la dimensione della teologia del corpo, lo facciamo basandoci sulle parole di Cristo, con le quali egli stesso si è riferito a quel "principio". Quando disse: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina?" (Mt 19,4), ci ha ordinato e sempre ci ordina di ritornare alla profondità del mistero della creazione. E noi lo facciamo, avendo piena coscienza del dono dell'innocenza originaria, propria dell'uomo prima del peccato originale. Sebbene una insormontabile barriera ci divida da ciò che l'uomo è stato allora come maschio e femmina, mediante il dono della grazia unita al mistero della creazione, e da ciò che ambedue sono stati l'uno per l'altro, come dono reciproco, tuttavia *cerchiamo di comprendere quello stato di innocenza originaria nel suo legame con lo stato "storico" dell'uomo dopo il peccato originale* [...].

Per il tramite della categoria dello "a posteriori storico", cerchiamo di giungere al senso originario del corpo, e di afferrare il legame esistente tra di esso e l'indole dell'innocenza originaria nell'"esperienza del corpo", quale si pone in evidenza in modo così significativo nel racconto del Libro della Genesi. Arriviamo alla conclusione che è importante ed essenziale precisare questo legame, non soltanto nei confronti della "preistoria teologica" dell'uomo, in cui la convivenza dell'uomo e della donna era quasi completamente permeata dalla grazia dell'innocenza originaria, ma anche in rapporto alla sua possibilità di rivelarci le radici permanenti dell'aspetto umano e soprattutto teologico dell'*ethos del corpo*.

4. L'uomo entra nel mondo e quasi nella più intima trama del suo avvenire e della sua storia, con la coscienza del significato sponsale del proprio corpo, della propria mascolinità e femminilità. L'innocenza originaria dice che quel significato è condizionato "eticamente" e inoltre che, da parte sua, costituisce l'avvenire dell'*ethos* umano. Questo è molto importante per la teologia del corpo: è la ragione per cui dobbiamo costruire questa teologia "dal principio", seguendo accuratamente l'indicazione delle parole di Cristo.

Nel mistero della creazione, l'uomo e la donna *sono stati "dati" dal Creatore, in modo particolare, l'uno all'altro*, e ciò non soltanto nella dimensione di quella prima coppia umana e di quella prima comunione di persone, ma in tutta la prospettiva dell'esistenza del genere umano e della famiglia umana. Il fatto fondamentale di questa esistenza dell'uomo in ogni tappa della sua storia è che Dio "li creò maschio e femmina"; infatti sempre li crea in questo modo e sempre sono tali. La comprensione dei significati fondamentali, racchiusi nel mistero stesso della creazione, come il significato sponsale del corpo (e dei fondamentali condizionamenti di tale significato), è importante e indispensabile per conoscere chi sia l'uomo e chi debba essere, e quindi come dovrebbe plasmare la propria attività. È cosa essenziale e importante per l'avvenire dell'*ethos* umano.

5. *Genesi 2,24* costata che i due, uomo e donna, sono stati creati per il matrimonio: "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne". In tal modo si apre una grande prospettiva creatrice: che è appunto la prospettiva dell'esistenza dell'uomo, la quale continuamente si rinnova per mezzo della "procreazione" (si potrebbe dire dell'"autoriproduzione"). Tale

prospettiva è profondamente radicata nella coscienza dell'umanità (cf. *Gen 2,23*) e anche nella particolare coscienza del significato sponsale del corpo (*Gen 2,25*). L'uomo e la donna, prima di diventare marito e moglie (in concreto ne parlerà in seguito *Genesi 4,1*), *emergono dal mistero della creazione prima di tutto come fratello e sorella nella stessa umanità*. La comprensione del significato sponsale del corpo nella sua mascolinità e femminilità rivela l'intimo della loro libertà, che è libertà di dono.

Di qui inizia quella comunione di persone, in cui entrambi s'incontrano e si donano reciprocamente nella pienezza della loro soggettività. Così ambedue crescono come persone-soggetti, e crescono reciprocamente l'uno per l'altro anche attraverso il loro corpo e attraverso quella "nudità" libera da vergogna. In questa comunione di persone viene perfettamente assicurata tutta la profondità della solitudine originaria dell'uomo (del primo e di tutti) e, nello stesso tempo, tale solitudine diventa in modo meraviglioso permeata ed allargata dal dono dell'"altro". Se l'uomo e la donna cessano di essere reciprocamente dono disinteressato, come lo erano l'uno per l'altro, nel mistero della creazione, allora riconoscono di "esser nudi" (cf. *Gen 3*). Ed allora nascerà nei loro cuori la vergogna di quella nudità, che non avevano sentita nello stato di innocenza originaria.

*L'innocenza originaria manifesta ed insieme costituisce l'ethos perfetto del dono.*

### **Con "il sacramento del corpo" l'uomo si sente soggetto di santità**

1. [...]Attraverso l'ethos del dono viene delineato in parte il problema della "soggettività" dell'uomo, il quale è un soggetto fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Nel racconto della creazione (cf. *Gen 2,23-25*) "la donna" certamente non è soltanto "un oggetto" per l'uomo, pur rimanendo ambedue l'uno di fronte all'altra in tutta la pienezza della loro oggettività di creature come "osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne", come maschio e femmina, entrambi nudi. Solo la nudità che rende "oggetto" la donna per l'uomo, o viceversa, è fonte di vergogna. Il fatto che "non provavano vergogna" vuol dire che la donna non era per l'uomo un "oggetto" né lui per lei. L'innocenza interiore come "purezza di cuore", in certo modo, rendeva impossibile che l'uno venisse comunque ridotto dall'altro al livello di mero oggetto. Se "non provavano vergogna", vuol dire che erano uniti dalla coscienza del dono, avevano reciproca *consapevolezza del significato sponsale dei loro corpi*, in cui si esprime la libertà del dono e *si manifesta tutta l'interiore ricchezza della persona come soggetto*. Tale reciproca compenetrazione dell'"io" delle persone umane, dell'uomo e della donna, sembra escludere soggettivamente qualsiasi "riduzione ad oggetto". Si rivela in ciò il profilo soggettivo di quell'amore, di cui peraltro si può dire che "è oggettivo" fino in fondo, in quanto si nutre della stessa reciproca "oggettività del dono".

3. Per ora, tuttavia, ci troviamo dinanzi alla soglia della storia terrena dell'uomo. L'uomo e la donna non l'hanno ancora varcata verso la conoscenza del bene e del male. Sono immersi nel mistero stesso della creazione, e la profondità di questo mistero nascosto nel loro cuore è l'innocenza, la grazia, l'amore e la giustizia: "E Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (*Gen 1,31*). L'uomo appare nel mondo visibile come la più alta espressione del dono divino, perché porta in sé l'interiore dimensione del dono. E con essa porta nel mondo la sua particolare somiglianza con Dio, con la quale egli trascende e domina anche la sua "visibilità" nel mondo, la sua corporeità, la sua mascolinità o femminilità, la sua nudità. Un riflesso di questa somiglianza è anche la consapevolezza primordiale del significato sponsale del corpo, pervasa dal mistero dell'innocenza originaria.

4. Così, in questa dimensione, si costituisce un primordiale *sacramento*, inteso quale segno che trasmette efficacemente *nel mondo visibile il mistero invisibile nascosto in Dio dall'eternità*. E questo è il mistero della Verità e dell'Amore, il mistero della vita divina, alla quale l'uomo partecipa realmente. Nella storia dell'uomo, è l'innocenza originaria che inizia questa partecipazione ed è anche sorgente della originaria felicità. Il sacramento, come segno visibile, si costituisce con l'uomo, in quanto "corpo", mediante la sua "visibile" mascolinità e femminilità. Il corpo, infatti, e soltanto esso, è capace di rendere visibile ciò che è

invisibile: lo spirituale e il divino. Esso è stato creato per trasferire nella realtà visibile del mondo il mistero nascosto dall'eternità in Dio, e così esserne segno.

5. Dunque, nell'uomo creato ad immagine di Dio è stata rivelata, in certo senso, la sacramentalità stessa della creazione, la sacramentalità del mondo. L'uomo, infatti, mediante la sua corporeità, la sua mascolinità e femminilità, diventa segno visibile dell'economia della Verità e dell'Amore, che ha la sorgente in Dio stesso e che fu rivelata già nel mistero della creazione.

6. Con tale coscienza del significato del proprio corpo, l'uomo, quale maschio e femmina, entra nel mondo come soggetto di verità e di amore. Si può dire che *Genesi 2, 23-25* narra *quasi la prima festa dell'umanità* in tutta la pienezza originaria dell'esperienza del significato sponsale del corpo: ed è una *festa dell'umanità*, che trae origine dalle fonti divine della Verità e dell'Amore nel mistero stesso della creazione. E sebbene, ben presto, su quella festa originaria si estenda l'orizzonte del peccato e della morte (*Gen 3*), tuttavia già fin dal mistero della creazione attingiamo una prima speranza: che, cioè, il frutto della economia divina della verità e dell'amore, che si è rivelata "al principio", sia non la Morte, ma la Vita, e non tanto la "distruzione del corpo di Dio", quanto piuttosto la "chiamata alla gloria" (cf. *Rm 8,30*).

[2 CONTINUA]

(Giovanni Paolo II, dalle *Udienze Generali di mercoledì, 13 e 20 febbraio 1980*)